

ticolare accento sulla prigionia del protagonista (capp. III-VII), poi le condizioni culturali, sociali e politiche, l'esperienza letteraria di Efsio Valera (che accosta una miriade di letterati soprattutto lombardi), e i tentativi insurrezionali d'Italia degli anni 1834-1848 (capp. VIII-XXVI), e, infine, le vicende che precedettero e seguirono gli eventi bellici del '48, nel cui ambito si iscrive anche la relazione col Balbo. Si tratta, dunque, di un romanzo autobiografico e storico insieme, ciò che costituisce il suo carattere peculiare, perché la materia storica trattata, amplissima, è contemporanea all'autore. Per questo aspetto, come dimostra il Bozzoli nella *Introduzione*, il romanzo deve considerarsi modellato su quello del Tommaseo *Fede e Bellezza*, anch'esso autobiografico. Conserva, poi, alcune peculiarità dei romanzi storici, pubblicati tra il 1827 e il 1850 circa, soprattutto per alcuni aspetti esteriori. Il Cantù, ad esempio, finge di ricostruire le vicende narrate da vari manoscritti, su cui cerca faticosamente di portare ordine e logica: non è difficile scorgere in ciò l'imitazione del noto artificio manzoniano, che suggestionò anche un altro celebre autore di romanzi storici, il Guerrazzi, il quale, nella *Battaglia di Benevento*, immagina, appunto, di attingere notizie da una vecchia cronaca. Anche l'altro espediente del Cantù di inserire liriche, con metri e toni romantici, nel corpo dell'opera (cfr. pp. 52 ss., pp. 94 ss.), ci richiama un modulo consueto del romanzo storico di quel tempo, già usato dal Guerrazzi e dallo stesso Cantù in *Margherita Pusterla*, dov'egli canta, ad esempio, in un « ditirambo » o polimetro, la propria liberazione dal carcere, mentre nel *Romanzo autobiografico*, con sestine di settenari, canta il suo triste stato di prigioniero (cfr. le due liriche *Il Prigioniero*, pp. 52-56). Queste due liriche riecheggiano troppo da vicino i ritmi e le immagini di alcune poesie manzoniane (soprattutto del *Cinque Maggio* e del celebre coro *Sparsa le treccie morbide*), fin nella scelta stessa del metro. Come sempre nel Cantù, anche qui l'imitazione del Manzoni è scoperta e varia. Oltre alla ripresa dell'artificio dei manoscritti ritrovati, la stessa architettura del *Romanzo autobiografico*, composto di 37 capitoli come *I Promessi Sposi*, rivela il modello, cui il Cantù costantemente si ispira. Senza dire, poi, che egli inizia il romanzo con una descrizione del lago di Como, da lui attraversato in battello, proprio così come il Manzoni inizia il primo capitolo del suo capolavoro. Oltre al Manzoni, si potrebbero ricordare le *Mie prigioni* del Pellico, soprattutto per i capitoli che trattano della prigionia del protagonista (capp. III ss.), e, per lo stesso argomento, come osserva il Bozzoli, i noti diari e confessioni dei patrioti del tempo.

Un accento vivamente polemico percorre l'opera, soprattutto nelle due ultime parti, dove il Cantù « giudica e manda secondo ch'avvinghia » i suoi numerosi avversari, che egli anzitutto presenta, in genere, con una sinistra sintesi di vita

e di opere, e poi bolla inesorabilmente con valutazioni dettate dalla più scoperta passionalità. Egli stesso scrive che il suo eroe è « inclinato a veder bruno e trova di rado del bene da lodare » (p. 14).

Vi è qui una galleria di personaggi storici contemporanei all'autore (quasi 400, come risulta dal diligentissimo indice analitico), e interessanti appaiono le pagine sullo Zaiotti, dipinto con fosche e impietose tinte, sull'incontro del protagonista col Monti, col Manzoni, col Romagnosi, con alcuni artisti e letterati toscani, come il Giusti, il Capponi, ecc. E negli innumerevoli personaggi sono rievocate le polemiche letterarie, compresa quella tra classici e romantici, le polemiche politiche e sociali. Un vasto volume, insomma, utilissimo a comprendere la storia di un'anima, che vive in un lungo periodo così denso di iniziative, di resistenze e di inquietudini. Una vera miniera di temi romantici.

(G. SANTARELLI)

J. MIZZI - A. ZAMMIT GABARRETTA - V. BORG, *Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Malta Library*, vol. III, Part I, Part II, Part III, *Archives* 255-279, Malta 1965-66, pp. 788; vol. VIII, *Archives* 1182-1199, Malta 1967, pp. 132.

J. MIZZI, *Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Malta Library*, vol. X, *Archives* 1649-1712, Malta 1969, pp. 110; vol. XI, *Archives* 1713-1758, Malta 1969, pp. 206; vol. XIII, *Archives* 1935-2084 B, Malta 1967, pp. 105.

Con puntualità non consueta, in questo genere di pubblicazioni, sono usciti i volumi citati, che insieme coi precedenti della collezione illustrano per la prima volta in modo esauriente ed organico gli importanti fondi archivistici dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Malta.

Come si è già notato, recensendo due anni or sono i primi volumi della bella collana, nessuno aveva mai affrontato la grossa impresa di pubblicare gli inventari ragionati di quegli Archivi, e in molti casi anche i titoli dei fascicoli relativi a personaggi, cavalieri, dignitari, cappellani, ecc.

Ad es. nel volume XI sono moltissimi testamenti, con i nomi dei testatori, il luogo d'origine e la data, dal 1590 in poi; vi sono altresì i registri dei morti nell'Infermeria dell'Ordine, ecc.

Nel volume XI sono da segnalare le grandi collezioni degli *Statuti* e delle *Ordinazioni* (non tutte stampate, queste ultime); gli « Atti » del Capitolo generale del 1330, quelli dei Capitoli generali dal 1404 al 1631, i vari *Commentari* agli Statuti, le raccolte dei privilegi dell'Ordine ed altri documenti del genere.

Esulerebbe dai limiti di una breve segnalazione



come questa, la pretesa di indicare anche solo i principalissimi fondi documentari di quell'immenso Archivio; basti aver accennato, a titolo di saggio, al contenuto di un paio di volumi.

E si vuole rinnovare il plauso ai chiari autori che, superando non piccole difficoltà, stanno offrendo agli storici un prezioso e in gran parte sconosciuto materiale, che servirà non soltanto alla storia dell'Ordine ed a quella di Malta, ma anche a quella del Mediterraneo, anzi dell'intera Europa, dato che i cavalieri dell'insigne milizia crociata provennero durante otto secoli — e tuttora provengono — da diverse nazioni.

M. DEL PIAZZO, *Manuale di Cronologia* (« Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum* », IV), Ed. dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Roma 1969.

Per iniziativa e per le cure di Antonino Lombardo prospera la bella collezione di « Fonti e studi », cui si aggiunge ora questa nuova, degna opera di cronologia.

Autore è Marcello Del Piazzo, direttore dell'Archivio di Stato di Roma e insegnante nell'annessa scuola: uomo e docente di grande esperienza e d'indiscusso valore.

Egli premette che la sua opera è « un manuale a carattere esclusivamente didattico ed elementare, ad uso soprattutto delle scuole di archivistica,

paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato. Ad uso di studenti, quindi, da iniziare alla ricerca documentaria ed ai problemi che essa importa ».

L'autore prosegue dichiarando che non ha inteso « presentare nuovi contributi allo studio della disciplina » ma si è limitato a compilare un'opera divulgativa, non diretta a specialisti ma a principianti.

Il libro incomincia con i capitoli sul giorno, il mese, l'anno, la settimana; seguono i modi d'inizio dell'anno (stile moderno, stile veneto, dell'Incarnazione o dell'Annunciazione, della Pasqua, bizantino, della Natività), e i modi di indicazione del giorno.

Un capitolo tratta dell'indizione e dei suoi stili, un altro delle ere, con particolare riguardo alle ere del regno, dell'impero, del pontificato, con un buon numero di formule, a titolo di esempio.

Il capitolo VIII tratta del calendario repubblicano francese; il IX del calendario ecclesiastico (sistema imperniato sulla Pasqua, ciclo solare, ciclo lunare, chiave delle feste mobili, le feste fisse, ecc.).

Notevole è il numero delle tavole, che riusciranno utilissime agli studenti (e in molti casi anche agli specialisti).

Nella sua voluta brevità l'opera è esauriente, e costituisce un ottimo sussidio per l'insegnamento della diplomatica. Un plauso al bravo autore ed anche all'Editore.

(G. C. BASCAPÉ)